

VERSÌ EDITI ED INEDITI  
DELL'UMANISTA FANESE ANTONIO COSTANZI

Antonio Costanzi (1435-1490) è uno dei più noti umanisti di Fano <sup>1)</sup>; se la sua vita si fosse svolta in un centro di maggiore importanza, in un ambiente culturale più dinamico, in un'atmosfera politica più viva, egli avrebbe lasciato, molto probabilmente, un'impronta più forte della sua attività. Il fatto che ciò non sia avvenuto deve essere attribuito soltanto in parte alla permanenza lunga ed ininterrotta in un luogo che non offriva molte possibilità a chi poteva dedicarsi agli studi ed alla ricerca; occorre invece tener presente che il Costanzi era, di carattere, poco propenso ad inserirsi in una "carriera" per la quale era necessario scendere a vari compromessi, a quello, ad esempio, di porsi al servizio di un principe-mecenate; avrebbe ottenuto, come tacito compenso, una vita di corte più o meno facile od un posto di insegnamento, anche se non sempre ben remunerato, in un ateneo.

Il Costanzi aveva la preparazione necessaria per continuare i suoi studi con maggiore intensità e con successo; infatti aveva

---

<sup>1)</sup> Non pochi lavori hanno cercato di illustrare la figura e l'opera di questo umanista; ricordiamo in modo particolare i seguenti: G. Castaldi, « Un letterato del Quattrocento (Antonio Costanzo da Fano) », *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, Classe di scienze morali, storiche e filologiche 25 (1916) 265-340; è, questa, un'ampia monografia che ha il merito di avere fatto conoscere il Costanzi agli studiosi. G. Castellani, « Antonio Costanzi », *Gazzettino di Fano* 24 (Fano 1917), nn. 30, 31, 33, 36, 37; il Castellani corregge alcune inesattezze che si trovano nello studio del Castaldi. V. Bartocetti *Nozze Elia-Bartocetti* (Fano 1923). L'opuscolo contiene orazioni nuziali scritte dal Costanzi (con l'aggiunta della traduzione italiana). A. Campana, « Scritture di umanisti », *Rinascimento* (1950) 227-256.

frequentato una delle scuole più famose dell'epoca, quella di Ferrara, dove insegnava Guarino Veronese. Dalla lettura degli epigrammi da lui composti, sembra che egli conoscesse alcune delle più note personalità dell'epoca e che sia rimasto a contatto con molti colleghi del periodo ferrarese, ma questi rapporti restarono nel mondo astratto della letteratura né sembra approdassero ad interventi concreti ed opportuni dell'amico altolocato verso l'altro bisognoso di aiuto. Si può pensare che il Costanzi si trovasse bene a Fano né desiderasse staccarsi dal suo mondo; la cosa non è vera, perché egli cercò di allontanarsi dalla sua città per raggiungere posti più remunerativi, senza tuttavia riuscirvi <sup>2)</sup>. A Fano dunque egli trascorse oltre trenta anni, gli ultimi della sua vita. Prese parte attiva alla vita pubblica, coprendo cariche di importanza e districandosi con abilità e soddisfazione dei cittadini, in missioni diplomatiche spesso assai difficili. Nonostante egli fosse in rapporto con vari principi (ad esempio con Federico da Montefeltro), il suo atteggiamento verso di loro fu sempre dignitoso; in alcune occasioni, preferì difendere l'indipendenza della sua terra piuttosto che scendere ad atti di debolezza che gli avrebbero potuto recare vantaggi non indifferenti.

Fu un maestro ed all'insegnamento egli deve aver dedicato la maggior parte della sua attività; un uomo quindi che deve aver trascorso gran parte del suo tempo spiegando ai suoi allievi la grammatica latina e commentando gli autori classici (poeti, storici ed oratori). Non si va lontano dal vero se si pensa che seguisse il metodo di Guarino Veronese <sup>3)</sup>.

<sup>2)</sup> Si veda A. Campana *Umanisti chiamati alla scuola di Cesena. Nozze Franchini-Beltrami* (Cesena 1928) 7-10.

<sup>3)</sup> Cf. S. Prete, « Humanismus und Humanisten am Fürstenhofe der Este in Ferrara während des XV. Jahrhunderts », *Arcadia* 2 (1967) 127-138. Il Castaldi ritiene (p. 42) che il Costanzi « per il testo grammaticale... si servisse di quello stesso adoperato dal suo maestro, cioè del Dottrinale di Alessandro di Villadei, di cui una bella copia conservasi in un codice

Pro amico petere a caesar digne comitari  
Siliet & fas est paruo pro munere caesar  
Pro cantu exiguo munera magna peti  
Te que summa decet supplex mea munera po  
Et dicas iussus caesaris esto comes

AD VARYM

A emissa nihil est ad talos ueste femur  
Subducta ad medicum quid Leonellus erit  
Respondes nihil nisi nihil si loquus ipse  
Est nihil atque erit. Nil Leonellus erit

AD CANDIDVM

Quoniam natus quinx puera puella  
De dote suades candido sed nequeo  
Illa uolet dote uolet & tu dote mariti  
Me fugiet tu uis Candido non dote.

AD TORQUATVM

Non placet obsequium togae epig<sup>ma</sup> si  
hoc loque non dixeris esse meum  
Rusticus ubi dū pas cupit esse ier  
Vociferat. Cines me iuuat ubi odor  
Intonuuit capitu uetis galeotto & sic  
Hic est queniens rusticus dixit odor

AD OFFELIUM PUSILLVM

A ematū uideo gremio accipis ocula  
Cū loquo perdet corpus abente

AD FEDICVM IVRIS IMPERITVM

VICTOR

Dal numero rilevante dei suoi discepoli e dai posti di responsabilità da loro ricoperti, possiamo ritenere che ebbe grande successo come maestro. Occorre anche ricordare che nella sua biblioteca si conservarono libri rari; fu anche in possesso di un Dante "bellissimo", codice da lui accuratamente commentato <sup>4)</sup> .

Non scrisse molto anche se si può pensare che non tutta la sua produzione letteraria sia giunta fino a noi; noto è il suo commento ad Ovidio che dovrebbe essere accuratamente studiato perché ricco di materiale erudito, con notizie, sparse qua e là, su avvenimenti dell'epoca e sulla sua vita. Lasciò varie orazioni, non poche delle quali scritte in occasione di nozze, ed, infine, una raccolta di epigrammi. Di questi ultimi vorremmo interessarci nella presente ricerca.

\* \* \*

Il genere epigrammatico fu molto caro agli umanisti, forse perché si trattava di composizioni brevi e quindi di poco impegno, nelle quali l'abilità del virtuoso poteva esplicitarsi con una certa destrezza; il poeta aveva modo di far mostra della sua conoscenza del latino, offrendo un omaggio ai propri amici,

cartaceo della biblioteca capitolare di Fano». Queste asserzioni sono, almeno in parte, gratuite. Guarino Veronese conobbe ed usò il Dottrinale, ma anche altri testi, forse anche la *Ianua*; ma egli scrisse la sua Grammatica ed è verosimile che gli allievi (compreso il Costanzi) usassero il testo del maestro. Bisogna inoltre ricordare che il più illustre umanista fanese, il Perotti, già nel 1468 aveva terminato i *Rudimenta Grammaticae*, stampate a Roma, la prima volta nel 1473. Il Costanzi era amico del Perotti a cui dedica anche due epigrammi (i nn. 42, 43 nella lista del Castaldi, p. 330); si può supporre che conoscesse la grammatica da lui scritta. Il fatto che la biblioteca capitolare di Fano possieda un testo del Dottrinale (purtroppo non completo) non mi sembra possa provare che il Costanzi seguisse, nel suo insegnamento, un tale testo.

<sup>4)</sup> Cf. G. Mercati *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto* (Studi e Testi 44 [Roma 1925]) 142-3.

colleghi e protettori, senza esporsi alle critiche altrui, cosa, questa, che sarebbe avvenuta con una certa facilità, per un'opera più ampia e di maggiore impegno. L'epigramma permetteva, a chi lo presentava, di far sentire la propria voce senza che altri la notassero eccessivamente. Il modello da seguire era Marziale. Gli argomenti trattati sono vari; molti sono traduzioni dal greco alla maniera di Ausonio <sup>5)</sup>, molti sono occasionali, dedicati ad un amico o ad un mecenate per un qualsiasi motivo: un semplice saluto, una richiesta di un favore di cui si ha bisogno od un ringraziamento per quanto era stato ottenuto. Negli epigrammi composti dall'umanista fanese, figurano i personaggi più illustri dell'epoca: Pio II, Federico III, Leonello e Borso d'Este, Sisto IV ed altri; affiora, piuttosto frequentemente, l'argomento della crociata contro i Turchi: la caduta di Costantinopoli, avvenuta nel 1453, e le minacce di un lento e continuo avanzare degli Ottomani, preoccupavano le popolazioni della nostra penisola e di tutta la cristianità.

Ci si può chiedere quale sia il valore poetico degli epigrammi: alcuni sono ben riusciti, altri invece sono poco spontanei e si nota in essi lo sforzo dell'insegnante che cerca di presentare una buona traduzione del testo greco; ma non il valore poetico attrae l'attenzione del lettore quanto il desiderio di conoscere da vicino l'umanista, gli uomini che egli ammira e quelli che tiene in poco conto. Infine alcune norme di vita, frutto di una esperienza sempre vera ed espressione felice di un momento intuitivo, sono presentate assai spesso in maniera semplice e spontanea in epigrammi che si leggono ancora oggi con viva curiosità e con un certo interesse.

\* \* \*

---

<sup>5)</sup> Sugli epigrammi greci del C. v. Attilio Dal Zotto *Contributo al testo critico di sessanta epigrammi greci* (Feltre 1912); J. Hutton *The Greek Anthology in Italy to the Year 1800* (Cornell Studies in English 23 [Ithaca-London 1935]) 37.

La raccolta degli epigrammi del Costanzi è stata pubblicata dal Soncino, a Fano, nel 1502 <sup>6</sup>); il lavoro di scelta fu svolto dal figlio dell'umanista, Giacomo, che nell'introduzione, dichiara di presentare ai lettori soltanto alcune delle numerosissime composizioni del padre: si tratta dunque di un'antologia nella quale dovrebbero trovarsi i migliori versi dell'autore <sup>7</sup>). Il fatto che il Costanzi abbia scritto altri epigrammi oltre a quelli che si trovano nell'edizione fanese, è provato da un codice della Biblioteca Classense di Ravenna dove si trovano composizioni del Costanzi, alcune in prosa ed altre in poesia <sup>8</sup>). La loro presenza fu segnalata dal Castaldi nell'articolo citato. Una cosa alquanto singolare si è verificata a questo proposito: il Castaldi (pp. 68-73), dopo aver dato l'elenco di tutte le composizioni poetiche che si trovano nell'edizione del Soncino, presenta i titoli di quelle, inedite, esistenti nel manoscritto di Ravenna; la lista che dà, comprende sedici epigrammi; ma essi, ad eccezione di pochi, *non* sono inediti perché si trovano nell'edizione sonciana. La svista del Castaldi può trovare giustificazione nel fatto che lo studioso non ebbe, forse, modo di consultare il manoscritto e che i titoli (non pochi, purtroppo, con gravi errori di trascrizione) gli siano stati segnalati da chi lo ha esaminato per lui.

E' opportuno riprodurre il testo degli epigrammi del codice ravennate perché vi si trovano varianti degne di studio; presenteremo per la prima volta quelli omessi dall'edizione sonci-

---

<sup>6</sup>) E' un'edizione piuttosto rara della quale, tuttavia, si conservano due copie nella Federiciana di Fano.

<sup>7</sup>) Nella breve introduzione premessa al testo, Giacomo Costanzi scrive: « collegique in unum ex ingenti excartabulorum eius (cioè del padre) acervo, nonnullas orationes odas et epigrammata quamprimum daretur aliquis ».

<sup>8</sup>) E' il codice 74; per una descrizione di esso si veda oltre al Mazzatinti (4, 160), P.O. Kristeller *Iter Italicum* 2 (London-Leiden 1967) 80.

niana <sup>9)</sup>), mentre lasceremo da parte le composizioni per le quali non abbiamo né aggiunte né correzioni da proporre.

\* \* \*

Il Castaldi ricorda la prima poesia inedita (è anche la prima nella serie del ravennate) con il titolo *Ad Balistam versu asclepiadeo*; il testo è invece pubblicato nella sonciniana <sup>10)</sup> ed il titolo del codice di Ravenna non ha *Balistam*, ma *Batistam* <sup>11)</sup>).

I versi sono i seguenti:

Donaret facilis cum mihi lauream  
Caesar, dic humili tantum epigrammate  
quaecunque obtulerit sors tibi ludicra;  
dic, inquit, lirico carmine frigidos

5 fontes atque choros semper amabiles  
nympharum et leporem vepribus abditum.

Quicquid meonium carmen et integrum  
cum musis penitus poscit Apollinem  
intactum sinito ne miserabilis

10 cymbam carpathiis fluctibus obruas.

Baptista, imperio Caesaris audiens,  
quaeris quid faciam? scribo epigrammata.

Interdum et quatio pollice barbiton.

I versi riportati non si trovano tutti nell'edizione a stampa; sono omessi gli asclepiadei 7-10, presenti soltanto nel codice ravennate dove non mancano inesattezze: al v. 9 si legge *intanctum* ed al v. 13 *interdum et equatio*. Alcune reminiscenze oraziane sono evidenti.

2. Il secondo epigramma del codice ravennate è indirizzato *Ad Nicolaum astrologum*. Il testo è riprodotto anche nell'articolo del Castaldi (p. 72) che tuttavia, a p. 74, lo segnala come inedito dopo averlo ricordato tra quelli pubblicati dal Soncino.

<sup>9)</sup> Saranno indicati da un asterisco posto prima del titolo.

<sup>10)</sup> a iii [v]. Nel ravennate è al f. 29 v.

<sup>11)</sup> Cf. il v. 11.

Δ. ieturus nullam centerio iūbere legem  
Qua ut caput fontes callidus arteminos  
Cesarea fieri docto cū uoce regeres  
Cesare aut legum sis federice dolor.

AD VALENTINUM  
Quinimo uis te es medicā mo barbarae arte  
Nūc fieri athenologus sic prometea cupis  
Nūc māci eloqui tullii uenā ue maronis  
Fies tu fallor ualereano rubil.

IN ADVENTU DVVIS FERABIE BRSI

Credimus eū dux illustissime quodas  
I sse uā ppris reboza mota loas  
Seu bonus amphio siluis exarcat opas  
Sive et natus eliopea tuus  
Aspicit mela ius sapib clarissime bōsi  
Se mouet & secū pondera tanta uehit  
Sicet autore te pacis cuncta salutāt  
Inq petunt uiuas tps mōmre cibi  
Nos quaq ut estēis p secula cūctā pēnē  
Oramus latie pacis amica domus  
Et nouaq ipatria romana exibe reuēty  
Mōmā caritet arā nomina tēgrus amō  
T v mō que uenūt leta cape mūna fēste  
Inq tūo tarū petiore semp babe

3. *Ad Federicum Caesarem tertium*<sup>12)</sup>. La composizione, di cinque distici, è stata scritta dal poeta in ringraziamento all'imperatore *postquam ab illo est laurea coronatus*. Il codice di Ravenna (f. 30r) riporta il testo che è identico a quello della sonciniana, se si eccettua una variante al v. 9 dove si legge *pretioso* in luogo di *specioso* (l'amanuense ha poi corretto).

4. \* *Pro amico petente a Caesare dignitatem comitatus*. Il testo non è stato inserito nell'edizione fanese.

Si licet et fas est parvo pro munere Caesar  
 pro cantu exiguo munera magna peti  
 te quem summa decent supplex mea musa precatur  
 ut dicas iussus Caesaris esto comes.

5. *Ad Varum*. Il titolo della poesia, nell'edizione del 1502, è il seguente: *Ad Varum de Leo. pumilo*; sono due distici con i quali il poeta prende gioco di un nano, di nome Leonello.

6. *Ad Candidum*. Altro epigramma scherzoso, indirizzato ad un padre che apprende la nascita di una figlia e prevede i problemi che dovrà affrontare per la sua educazione e sistemazione. Il primo verso presenta una variante: il Ms di Ravenna ha *paritura* mentre l'edizione scrive *peperisse* (quod mihi narratur coniunx *paritura* puellam).

7. *Ad Torquatam*. Epigramma di quattro distici; al v. 5 il Ms ravennate ha *Montanus* in luogo di *Galeottus* che si trova nella sonciniana (intonuit crepitu ventris *Galeottus* et hic est).

8. *Ad Offellium Pusillum*.

Armatum video generum Ciceronis Ofelli  
 cum longo pendet corpus ab ense tuum.

Il testo, che il Castaldi (p. 74) ricorda tra gli inediti, è stato pubblicato dal Soncino<sup>13)</sup>. Una variante si trova al v. 1 dove il codice di Ravenna scrive *Ofelli*, mentre l'edizione a stampa ha *Iuli* (i versi sono dedicati a *Iulius Marcellus fanensis*).

<sup>12)</sup> Nell'edizione sonciniana si trova nella c. a ii [r] e porta per titolo: *Ad Federicum tertium Caesarem postquam ab illo est laurea coronatus*.

<sup>13)</sup> [a vi r].

9. *Ad Federicum iuris imperitum*. Anche questo epigramma è ricordato dal Castaldi tra gli inediti, mentre è pubblicato nell'edizione del 1502, nella quale diverso è il nome di questo inesperto di diritto <sup>14</sup>). Le due versioni presentano notevoli varianti ed è opportuno trascriverle. Nel codice ravennate leggiamo:

Dicturus nullam centeno verbere legem  
 qua ut capit sontes callidus arte Minos  
 Caesarea fieri doctor cum voce rogares  
 Caesar ait: legum sis, Federice, dolor.

L'edizione a stampa ha i seguenti distici <sup>15</sup>):

Dicturus nullam centeno verbere legem  
 non legis titulum non caput, Hippocrates.  
 Caesarea fieri doctor cum voce rogaret  
 auro ut conspicuus iura daret populis,  
 esto, inquit Caesar, legum dolor; ille repente  
 laetus uti accepto munere victor abit.

10. *Ad Valerianum Barbarum*. Il testo del codice di Ravenna è diverso, in parte, da quello stampato. Ecco le due versioni: Ms. ravennate (f. 31r):

qui modo vis leges, medicam modo, Barbare, artem  
 nunc fieri astrologus nunc geometrica <sup>16</sup>) cupis  
 nunc Marci eloquium Tulli venamve Maronis  
 fies ne fallor, Valeriane, nihil.

ed. 1502 (a iiii [r]):

qui modo vis leges, medicam modo, Barbare, artem  
 nunc fieri Euclides, nunc cupis Antimachus  
 nunc Marci eloquium Tulli venamve Maronis  
 evades totum, Valeriane, nihil.

<sup>14</sup>) Nell'edizione sonciniana, l'epigramma è indirizzato ad *Bartholomaeum gabrielem fanensem*.

<sup>15</sup>) a iii [r].

<sup>16</sup>) Il codice ha *geometra*. Valeriano Barbaro è un amico del Costanzi (cf. Castaldi 48).

Ad Iouanem Patre Si Sti nepote  
Omphac treicij Dyrcou Amphyonij Thele  
quos solute quercus & cilla uiga sca  
e pate eterno phana ca dot arc oes  
Pet quo mollita e tuit ca duratios  
Ep<sup>m</sup> launs medicu armineis  
Condit armineu ledō breuis una Iane  
Illum q medica nō ht arte parena  
A luctus reuocare animas e furore orci  
Vix potuit uita de merē longa dies.

Ravenna, Biblioteca Classense, Ms. 74 f. 33v; epigrammi di A. Costanzi.

11. *In adventu ducis Ferrariae Borsi*. Poesia di sette distici, segnalata dal Castaldi come inedita, mentre è pubblicata nell'edizione fanese. Il codice ravennate presenta alcune varianti: v. 7 *te pacis* invece di *pacis te*; v. 11 *romana ex urbe revertas*; ediz.: *romana ex arce reportas*.

12. *Ad Pium summum pont.* Il testo si trova anche nell'edizione del Soncino (a i [r]).

13. *Ad Galeottum*. Epigramma inedito secondo il Castaldi (che scrive *Galettum*). Nell'edizione sonciniana si trova il seguente distico (a ii [r]):

Ad Theodorum

Quod nunquam sitias quereris, Theodore, sed idem  
hora (ne sitias) terque quaterque bibis.

Il Ravennate ha (f. 31v):

Ad Galeottum

Cur nunquam sitias qua<e>ris Galeotte docebo  
hora ne sitias terque quaterque bibis.

14. *Ad amicum*. Il Castaldi ricorda questo epigramma, a p. 68 (n. 3), tra quelli pubblicati nell'edizione sonciniana, dove leggiamo (a i [r]):

Ad Io. Baptistam Martinotium fanensem iurisconsultum.

Dum petit uxorem pherinas cecinisse cucul[l]us  
fertur, divinas quale sit augurium.

Il testo del ravennate è il seguente:

Dum petit Alda virum Lamiam cecinisse cucul[l]us  
fertur: divinas quale sit augurium <sup>17)</sup>.

15. *Ad Leonellum*. Epigramma indirizzato ad un poeta che scrive versi con poca cura ed in breve tempo <sup>18)</sup>.

<sup>17)</sup> Il testo non sembra chiaro nel primo verso dove si ha *pherinas* che dovrebbe essere un nome proprio. Il Martinozzi era un amico del Costanzi (v. Castaldi 47).

<sup>18)</sup> L'epigramma si trova al f. 31v nel ravennate e nelle cc. a i [r] - a i [v] dell'edizione.

16. *Ad Cecilianum*. Due distici indirizzati ad uno che eccede nel bere.

Nel Ravennate il testo si presenta come segue:

Sic tibi fecundi calices trimumque sabina  
sufficiat chio plena diota merum;

Dic age quae prima est extremave littera verbi  
rumpitur, hanc mihi si dixeris emoriar.

Nell'edizione, al v. 3, si ha *mihi* al posto di *age*; il v. 4 è il seguente:

Linquitur et pulchram phyllida solus habe <sup>19)</sup>.

16. *Ad Candidum*. Epigramma pubblicato nell'edizione del 1502 ([a ii v]), dove, al v. 2, invece di *Pomponi* (lezione del ravennate) si legge *Dictaei*.

17. *Ad Marcum*. Il Castaldi ricorda questa poesia tra le inedite; è invece riportata nell'edizione fanese con alcune varianti che elenchiamo: il ravennate ha per titolo *Ad Marcum*, l'ediz. scrive *ad amicum*; il v. 2 nel Ms è: *et nimis implicitis illita grammatibus*; nell'ed. si ha: *qua nulla est forma littera nota sua*. Anche il v. 6 presenta due redazioni diverse; nel cod. leggiamo:

*sinis, Marce, sciam quod petis; ipse veni*

nell'ed.:

*quod petis ut teneam, te precor, ipse veni* <sup>20)</sup>.

18. *Ad Varum*. Distico ricordato dal Castaldi tra gli inediti; si trova invece nell'edizione sonciniana <sup>21)</sup>.

19. *Ad eundem*. Altro distico che il Castaldi segnala tra gli inediti, mentre è pubblicato dal Soncino <sup>22)</sup>.

20. *Ad Candidum*. Il testo del ravennate (f. 32r) e quello dell'edizione (a i [v]) non presentano varianti.

<sup>19)</sup> Ediz. c. b iii [v].

<sup>20)</sup> Il testo, nel ravennate, si trova nel f. 32r; per l'edizione sonciniana v. c. a iii [r].

<sup>21)</sup> Per il Castaldi v. p. 74; il Ms riporta il distico nel f. 32r; per l'ediz. v. c. a i [v]. Il Castaldi scrive *Ad Varrem*.

<sup>22)</sup> Cf. il ravennate ib., ediz. ib.

Corrector Lectori.

Non potuit ita diligens oculus manusq; artificis esse, ut in aliquibus non peccauerit. Quare Recognito uolumine q̄ grauiora uisa sunt errata hic castigauim⁹, Quæ leuiora & cuiuslibet uel mediocriter docto animaduertenda pertransiimus. Tu uale & ama me.

a fo. i. uer. ii. poete. li. Senogallia. lxiii. Caliopæa. fo. ii. uer. xxxvii. niue. liii. post ducē adde, & comitē. lxx. prolemæon. fo. iiii. uer. xxix. respōdes. xxxvii. mihi. ibidē per labyrinthum. fo. v. uer. xliiii. lauentur. xlv. septeno. fo. vi. uer. xxxii. leucothæ. xlviii. in clyte.

b fo. v. uer. iiii. uictor. fo. vi. uer. xxxv. cæsarem.

e fo. ii. uer. xxxv. poeta. l. scribere. ibidem, putandum.

g fo. ii. uer. xxiiii. apollo.

h fo. i. uer. xiii. omnipotentem. xl. eam. xlvii. iterim. fo. iiii. uer. xvi. supplicantiibus. fo. iiii. uer. lviii. colligite.

k fo. iiii. uer. iiii. iugiter. lxiii. plantariolo.

l fo. i. uer. xlii. in patriam. fo. ii. uer. l. ipse datis. fo. iiii. uer. v. thebæ. liiii. hactenus. lvii. stinchæ. lxxv. Nunc.

m fo. iiii. uer. liii. est usus.

o fo. ii. uer. lvi. morte obita.

a b o quaterni. c d e f g h i k l m n bini.

Hoc Soncinus opus Fanestri impressit in urbe:

Qui proprium a sacro nomine nomen habet.

Mille & quingentis annis christi atq; duobus:

Et quarta octobris, luce gradiue tua.

21. *Ad Paulum II pontificem maximum*. L'epigramma si trova nell'edizione sonciniana <sup>23</sup>). Nel v. 4, il ms. di Ravenna ha un errore di trascrizione che una mano diversa da quella del copista sembra voglia correggere; invece di *aetheria* si legge *oectorea* (poi *hectorea*).

22. \* *Ad Perutium*.

Isa marem peperit natas post quinque, Peruti;  
quatuor adde mares, invidiosus eris <sup>24</sup>).

23. *Ad principes Italiae*. Poesia scritta per incoraggiare i principi italiani ad unirsi nella crociata contro i Turchi. Il testo della sonciniana non si differenzia da quello del codice di Ravenna <sup>25</sup>).

24. *Ad Leonardum*. Breve epigramma scritto per un invito a cena. Al v. 1 il ms. di Ravenna dà *petebam*, mentre l'edizione scrive *vocavi* <sup>26</sup>).

25. *Ad Campanum*. Il testo dell'edizione non differisce da quello del codice ravennate <sup>27</sup>).

26. *Epithaphium domini Alexandri Sfortiae pisauensis*. Nel codice ravennate si hanno, alla fine, due versi che mancano nell'edizione a stampa:

5 frater habet regnum per me Franciscus et armis  
stat tua Parthenope, rex Ferdinande, meis <sup>28</sup>).

27. *Epitaphium dominae Constantiae Varanae*. Il testo del codice è identico a quello dell'edizione <sup>29</sup>).

<sup>23</sup>) a ii [r].

<sup>24</sup>) Sul Peruzzo v. Castaldi 46.

<sup>25</sup>) Per il testo nel codice, v. f. 32v, per l'ediz. v. c. a iii [v].

<sup>26</sup>) Per il testo dell'ediz. v. c. [a v v].

<sup>27</sup>) Cf. ediz. a iii [v]. Il Castaldi legge (p. 74) *Campanium*. Su G. A. Campano v. Castaldi 48 (e la bibliografia che riporta); sui suoi scritti v. Kristeller (indici ai due volumi di *Iter Italicum*).

<sup>28</sup>) Il cod. (f. 32v) trascrive erroneamente il secondo emistichio del v. 4 (*filius ipse patri*); la lezione giusta è trascritta al margine; al v. 6 scrive *ferina(n)de*. Nell'edizione il testo si trova nella c. a iiii [v].

<sup>29</sup>) V. cod. ravennate f. 33r; ediz. c. a iiii [v].

28. *Ad Sistum IIII pontificem maximum*. Epigramma rivolto al papa perché metta ordine nella situazione italiana e ponga ostacoli all'avanzare dei Turchi; elegante gioco di parole tra il verso *sistere* ed il nome del pontefice <sup>30</sup>).

29. *De turdis* <sup>31</sup>).

30. *De Artochea*. Epigramma elencato dal Castaldi tra gli inediti; è invece pubblicato dal Soncino <sup>32</sup>).

31. *De indulgente gul<a>e*. Anche questo epigramma si trova nell'edizione sonciniana, mentre è ricordato dal Castaldi tra gli inediti <sup>33</sup>).

32. \* *Ad Joua(n)neum (sic) Pap<a>e Sisti nepotem*. L'epigramma è inedito

Orphea treicij, Dyrceum Amphyona Thebe

† et quos solite quercus excelsa (?) virga sequitur

te, pater aeterno Phanum canet ore Johannes

per quem mollita est rustica durities <sup>34</sup>).

33. *Epitaphium Ioannis medici ariminensis*. Il testo dell'edizione <sup>35</sup>) si discosta da quello del codice ravennate dove si han-

<sup>30</sup>) Cod. ravennate f. 33r; ediz. a iii [r].

<sup>31</sup>) Cod. ravennate ib., ediz. a iiiii [r].

<sup>32</sup>) Il motivo per il quale il Castaldi non ha avvertito la presenza dell'epigramma nell'edizione sonciniana (a iii [r]) va ricercato nel titolo che esso ha nel codice; nell'edizione invece si legge: *Placenta quam vulgus tartaram vocat*.

<sup>33</sup>) Il Castaldi (p. 74) o chi per lui, legge: *de indulgente gente*. Il testo, nel ravennate, è al f. 33r; per l'edizione v. a iii [r].

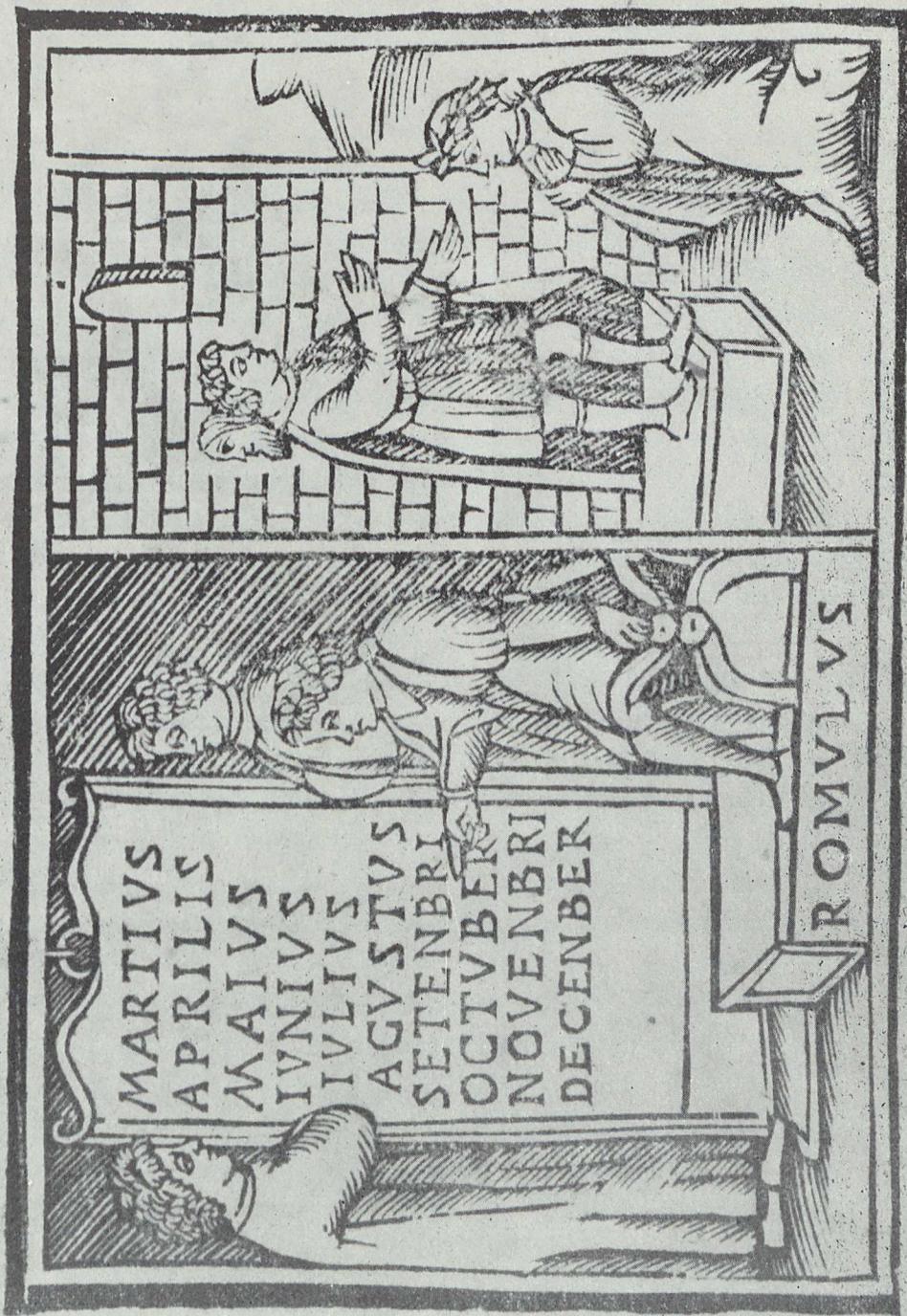
<sup>34</sup>) Il testo dell'epigramma è poco comprensibile nel v. 2 il quale, anche metricamente, presenta inesattezze (et dovrebbe essere eliminato e forse occorrerà leggere *sequor* o *sequar*; *quercus* dovrebbe riferirsi all'emblema dei Rovere; *solitae* potrebbe essere in luogo di *solidae*. *Excelsa* è incerto; forse dovrà leggersi *celsa*; ma altre emendazioni sono necessarie per un pentametro corretto).

Giovanni della Rovere, nipote di Sisto IV e fratello del Cardinale Giuliano, sposò la figlia di Federico di Montefeltro, duca d'Urbino (1474); ebbe i vicariati di Senigaglia e Mondavio.

<sup>35</sup>) [a v r].

LIBEX

PRIMVS



Prima pagina dell'edizione dei Fasti di Ovidio (stampata da A. Paganini, 1527) con il commento di A. Costanzi.

no le seguenti varianti: v. 2: *illum qui medica non habet arte parem* (ed.: *illum cui medicus cesserit Hippocrates*); v. 3: *assuetus* (*assueto* ed.).

\* \* \*

Abbiamo dato l'elenco degli epigrammi che si trovano nel codice ravennate; essi sono stati inseriti, quasi tutti, nell'edizione fanese del 1502, pubblicata dal Soncino. Da un rapido esame di alcuni versi è stato facile constatare che molte sono le difficoltà che debbono essere affrontate e superate da chi volesse pubblicarli di nuovo. Le numerose e notevoli varianti delle due fonti di tradizione inducono anche a pensare che in alcuni casi ci si trovi di fronte a due composizioni diverse.

Nel caso specifico del Costanzi, una nuova difficoltà vi si aggiunge, quella cioè di stabilire con esattezza quale sia stata l'opera svolta dal figlio, il quale, se è stato libero di scegliere quelle opere che riteneva degne di essere conosciute dal pubblico, poteva anche, di tanto in tanto, arricchirle di aggiunte e correzioni non necessariamente sempre felici. Un altro problema è insito nella natura stessa dell'epigramma: è possibile che esso, in un primo momento, sia stato scritto come un passatempo da chi voleva esercitarsi a far versi e che sia stato rifatto (con eventuale aggiunta di un nome proprio), quando si è trovata la persona alla quale l'epigramma poteva particolarmente riferirsi.

La cosa contraria è anche ammissibile.

Quanto agli epigrammi che, nel ravennate, hanno un numero maggiore di versi di quelli che si trovano nell'edizione a stampa, si può pensare che essi siano di Antonio Costanzi e che siano stati eliminati dal figlio, come si può ritenere che lo stesso poeta li abbia espulsi in una revisione dell'opera; può darsi che il manoscritto di Ravenna rappresenti la prima stesura delle composizioni dell'umanista fanese.

Basti pensare, a questo proposito, al v. 2 dell'epigramma al Cardinale nipote di Sisto IV (num. 32); il pentametro è difet-

tosio né si riesce ad afferrare con sicurezza il significato di esso. D'altro canto, non sempre il testo dell'edizione fanese è perfetto; molti passi sono di dubbia interpretazione. Si pensi all'epigramma 9 od anche all'epigramma 14.

A parte i numerosi problemi di testo, difficili e particolarmente interessanti, ragioni di carattere storico spingono allo studio dei versi del Costanzi: personaggi illustri vi sono ricordati ed altri meno noti, ma egualmente importanti per la storia, perché ci permettono di conoscere l'ambiente dove l'umanista visse ed esercitò la sua attività; mondo tipico di un piccolo centro culturale ricco però di personaggi vivi che si muovono in un'atmosfera di contrasti, amicizie, rivalità e simpatie. Nei versi del Costanzi c'è lo scherzo faceto e bonario, l'ironia sottile e garbata, una comprensione umana per quanti, ricchi e poveri, eroi e fannulloni, letterati ed ignoranti, astemi ed avvizziti, si incontrano nella vita di una città resa, appunto da loro, più varia ed interessante.

SESTO PRETE